

Italia del malaffare



Ordine di cattura per l'esponente socialista È coinvolto negli affari della metropolitana Testimone spontaneo uno dei leader di Mp Tolti gli arresti domiciliari a Properzj (Pri)

Irreperibile Silvano Larini È il «cassiere» del Psi

Ordine di cattura per Silvano Larini, considerato dai magistrati di Tangentopoli il cassiere n. 1 del Psi. Per il momento è irreperibile: è in Corsica, se non addirittura a Thaiti? Larini sarebbe coinvolto negli affari sporchetti realizzati intorno agli appalti gestiti dalla «Metropolitana Spa». Revocati gli arresti domiciliari al repubblicano Giacomo Properzj. Testimone spontaneo uno dei leader di «Mp», Antonio Simone.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Silvano Larini è già leggenda nel mondo milanese. Per l'architetto socialista, che dall'87 si sarebbe incaricato di riscuotere le tangenti della metropolitana milanese per conto del Psi, c'è un ordine di cattura. Tuttavia Larini non ha nessuna voglia di finire in cella. Martedì pomeriggio i carabinieri hanno perquisito il suo bell'appartamento di via Morigi e il suo studio di via Ripamonti. Hanno trovato carte, documenti, dell'architetto nessuna traccia. Il mito vuole che veleggi al largo di Thaiti o

che abbia trovato ospitalità nelle insospettabili ville dell'isola di Cavallo, dove ha fatto affari d'oro con una lottizzazione ad alto target. Sa che al rientro in Italia lo attendono le manette, soprattutto dopo le dichiarazioni di Maurizio Prada e Luigi Carnevale, i due cassieri della Dc e del Pds, che hanno detto chiaro e tondo che era proprio lui l'uomo di fiducia del garofano: smistava i miliardi della «Metropolitana» verso le casse del partito di Craxi.

Nella geografia della ma-

zetta la «MM» è considerata da sempre il forziere del Psi, che qui si accaparrava la fetta più grossa della torta, un 50 per cento netto su tangenti pari al 4 per cento del fatturato degli appalti. Basti pensare che solo la linea 3 del Metro è costata 2 mila e 300 miliardi e che il costo iniziale per il passante ferroviario - fa capo alla stessa società - è di 300 miliardi.

Prada ha messo a verbale che l'architetto socialista su-bentò ad Antonio Natali, ex presidente della Metropolitana e suo compagno di partito. «Sapevo che Larini era una persona di primo piano nell'ambito del Psi milanese e me l'ha confermato anche Carnevale, dal quale avevo avuto un'ulteriore garanzia che dando a lui avrei dato bene». E Carnevale ricicla la dose: «Larini mi diceva che avrebbe consegnato i soldi in parte in corso Magenta e in parte in piazza Duomo». Per i non milanesi, un primo indirizzo è la federazione provinciale del Psi e all'altro gli uffici di Paolo Pil-

litteri, per il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per ricettazione, corruzione e concussione e di Bettino Craxi, su cui però, come ha precisato il pm Antonio Di Pietro, allo stato non ci sono fatti penalmente rilevanti.

Larini, negli anni d'oro di Brera faceva la spola tra il «Giamaica» e il «Bar dell'Angolo», dove si incontrava l'intelligenza milanese e dove anche Bettino Craxi era di casa. E all'avvento dell'era berlusconiana ha continuato ad essere al posto giusto al momento giusto e a vantarsi pubblicamente di aver fatto nascere una grande amicizia tra il «Berlusca» e Bettino.

In un primo tempo Prada aveva gettato su Larini la croce, scagionando l'ex presidente della Società servizi aeroportuali e l'industriale ravennate Mario Zamorani, vice direttore generale dell'Alitalia (Iri). Il colosso delle partecipazioni statali è entrato come talettil nella cordata di impre-

Sulle tangenti per l'aeroporto sarà ascoltato Vincelli (Dc) Il giudice vuol sapere chi ha preso i soldi e quanti

Il Pds a Scotti: «Sciogli il Comune di Reggio»

Convocato dai giudici l'ex senatore Vincelli. Sarà ascoltato «come persona informata sui fatti». Si indaga sulle tangenti versate per l'appalto dell'aeroporto di Reggio. I magistrati vogliono il dossier inviato da Vincelli alla direzione dc coi nomi dei tangentisti ed i particolari sui versamenti. Polimeni (Pds) chiede lo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio perché «non autonomo da pressioni mafiose».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio comunale di Reggio va sciolto perché incapace di sottrarsi ai condizionamenti mafiosi. Gimo Polimeni, segretario reggino della Quercia, a poche ore dalla denuncia del senatore dc Vincelli, che ha raccontato di tangenti e tangentisti attorno all'appalto per l'aeroporto di Reggio, chiede che Scotti intervenga. Bisogna andare oltre la timida iniziativa dei giorni scorsi quando il ministro degli interni spedì a Reggio gli 007 di Finocchiaro (il superprefetto antimafia) per una indagine a tappeto su appalti, commesse e incarichi.

Il sen. Vincelli, che al consiglio provinciale del suo partito ha sostenuto, nel corso di un drammatico intervento, di conoscere le «persone» che hanno intascato la tangente sull'appalto e perfino i luoghi in cui i quattrini avrebbero cambiato proprietario, è stato convocato dai giudici. Roberto Pennisi, il sostituto della procura distrettuale (quella che si occupa di mafia) titolare delle indagini sull'aeroporto, lo interrogherà appena l'ex senatore tornerà da Roma dove sta partecipando ai lavori del parlamentino dc che dovrà eleggere il successore di Forlani.



L'esterno del palazzo di Giustizia di Milano

che hanno partecipato agli appalti per la costruzione della nuova stazione aeroportuale in odor di mazzetta. Prima della scarcerazione, Annoni è stato sottoposto a un confronto con entrambi i partner e alla fine i magistrati gli hanno concesso gli arresti domiciliari.

revole Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano alla Camera. Da ieri Properzj è rinchiuso al solo obbligo di firma. Frattanto ieri si è presentato spontaneamente ai magistrati l'assessore regionale al Territorio, Antonio Simone (Dc), leader locale del Movimento popolare. Secondo recenti indiscrezioni, avrebbe ricorato dal segretario amministrativo della Dc milanese, Maurizio Prada, denaro destinato a «Mp». «Non ha ricevuto alcun avviso di garanzia», ha detto il suo avvocato.

Isolato il Psi, sul tavolo della giunta per le autorizzazioni a procedere un'altra richiesta per Pillitteri, «abuso d'ufficio»

La Camera respinge la «caccia alla talpa»

Alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ieri si è discusso soprattutto della «talpa». Ma i socialisti, sostenitori della teoria del complotto anti-Craxi, si sono trovati isolati. E il prolungamento della discussione ha impedito ai deputati di decidere su una richiesta per «concorso in abuso d'ufficio aggravato e continuato». Sotto accusa, per cambiare, l'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.



L'ex sindaco Paolo Pillitteri; al centro, alla sua sinistra Sergio Radaelli; a destra Mario Chiesa

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I socialisti si sono ritrovati isolati. Dopo aver tuonato contro «talpe» e «mascalzoni» e aver evocato lo spettro di un complotto contro Craxi, i rappresentanti del garofano sono rimasti da soli a sostenere queste tesi durante i lavori della giunta per le autorizzazioni a procedere che, compatta, a respinto ai mittenti le accuse. Il Pds ha espresso «vissimata preoccupazione» per il fatto che il Psi si affanni a gettare discredito sulla giunta; i verdi hanno sostenuto che le accuse socialiste mirano «a mettere sotto accusa il Parlamento e a distogliere così l'attenzione da quel sistema di potere e di corruzione». Fatto sta che la

vocazione «legataria» dei socialisti, l'improvviso garantismo unito alla rigida difesa del segreto istruttorio, hanno fatto allungare di molto i tempi della discussione. Così la giunta per le autorizzazioni a procedere ha dovuto rinviare l'esame di una richiesta che riguarda, per cambiare, l'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri. Il cognato di Bettino Craxi è accusato dal sostituto procuratore di Milano, Luisa Zanetti, di «concorso in abuso d'ufficio aggravato e continuato» insieme con gli ex assessori Giovanni Lanzone, del Pds, e Attilio Schemmari, socialista. I tre sono accusati di «procacciare a Liberato Riccardelli un vantag-

gio ingiusto di tipo patrimoniale». Riccardelli (anche lui finito sotto accusa) nonostante fosse presidente del comitato regionale di controllo, aveva ricevuto «incarichi di consulenza libero professionale».

Dopo la pubblicazione, da parte dei giornali, di stralci dell'interrogatorio di Mario Chiesa in cui si parlava dello stretto legame esistente tra il potente

representante di Tangentopoli e la famiglia Craxi, e, in particolare, del contributo dato dal presidente del Pio albergo Trivulzio all'elezione di «Bob», «su disposizione dell'on. Craxi», i socialisti avevano sollecitato l'apertura di una inchiesta. In pratica sotto accusa sarebbero finite quelle persone, giornalisti compresi, che divulgando parti dell'interro-

non apre alcuna indagine specifica su quei deputati, le possibili «talpe», che hanno consultato gli atti.

La prolungata discussione ha fatto sì che la giunta rinviasse la pratica riguardante l'ex sindaco Pillitteri. Una storia decisamente minore, che vede il cognato di Craxi sotto accusa insieme con il pidellino Giovanni Lanzone e il socialista Attilio Schemmari, condannato per la «Duomo connection». Secondo il giudice Luisa Zanetti Pillitteri e i due assessori hanno «abusato delle loro rispettive funzioni». Dal 1989 fino al settembre del 1990 avevano affidato attività di consulenza per conto del Comune all'avvocato Liberato Riccardelli, che in quel periodo era presidente del comitato regionale di controllo. In pratica Riccardelli da un lato lavorava per il Comune, dall'altro presiedeva «l'organismo» che avrebbe dovuto controllare le attività comunali, «nonostante l'inopportunità del doppio incarico - ha scritto il giudice Zanetti nella richiesta di autorizzazione a procedere - e la incompatibilità desumibile dal-

l'articolo 57 della legge 62/53». La vicenda era nata nell'aprile del '90 dopo un esposto presentato dai Verdi, nel quale si sosteneva che il comune di Milano aveva deliberato di liquidare 160 milioni a Riccardelli per le prestazioni fornite, senza che questi avesse mai mostrato le parcelle. E dai documenti fatti esaminare, il sostituto procuratore ha potuto accertare che gli incarichi di consulenza professionale furono concesi informalmente e che, successivamente e precisamente nel dicembre del 1989, vennero assunte dal comune due delibere che approvavano la consulenza professionale svolta per gli anni 1988 e 1989 dall'avvocato e autorizzavano la spesa di 80 milioni per ciascun anno. Solo successivamente, nell'ottobre del 1990, le delibere vennero revocate. Si trattò solo di una disattenzione? Il sostituto procuratore non lo crede. «Emerge», scrive - che sia il sindaco Pillitteri sia l'avvocato Riccardelli erano consapevoli di tale inopportunità». La giunta per le autorizzazioni a procedere darà il suo parere la prossima settimana.

Ieri sera in una discoteca sulle colline torinesi ha preso corpo la provocatoria idea di due universitari

«Ragazzi è nato il Di Pietro fan's club»

Due studenti universitari «iscritti» alla Facoltà della «provocazione» («Che serve, però, a sensibilizzare»), una discoteca alle porte di Torino ed ecco che nasce il primo «Di Pietro fan's club». Il battesimo, ieri sera, nell'affollata sala della «Hennessy». Gli intervenuti alla «festa della moralizzazione» hanno ricevuto in omaggio magliette con la scritta: «Milano ladrona, Di Pietro non perdona».



Il giudice Antonio Di Pietro in un corridoio, proietto da transenne, del tribunale di Milano

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Di Pietro party» e la discoteca Hennessy, immersa nel verde della strada collinare che da Pino Torinese scende verso Chieri, ha fatto il pienone. Con un interminabile applauso quando il Dd di turno ha annunciato la nascita del «Di Pietro fan's club» alla folla di giovani accorsi alla «festa della moralizzazione». Per una serata in allegria o per una testimonianza di civile rivolta? I più fortunati indossavano la maglietta bianca con una scritta che sembra destinata a grande successo: «Milano ladrona, Di Pietro non perdona». La «t-shirt» veniva distribuita gratuitamente all'ingresso, e lo stock disponibile si è esaurito in fretta: «Ne avevamo preparate 600, bisognerà ordinarne altre per soddisfare le richieste che ci sono già arrivate da mezza Italia...».

La «notte antitangenti» l'hanno organizzata Luca Tonatto, 27 anni, studente di scienze politiche, e Davide Lambert, ventottenne, neo-laureato nella stessa facoltà. Amici per la pelle, entrambi animatori dell'Associazione ricreativo-culturale Underground, entrambi col gusto della «provocazione» che serve a sensibilizzare. L'anno scorso si erano cimentati in provocazione artistica; quest'anno, visto quel che accade nel Bel Paese, hanno puntato decisamente sulla «provocazione politica». Spiega Tonatto: «Intendiamoci, non siamo con o contro nessuno, le mele marce, come quelle buone, stanno dappertutto. Non presumiamo neppure di poter fare i moralizzatori. Semplicemente, abbiamo scelto Di Pietro perché è un esempio positivo, un personaggio che può essere trainante per i giovani. E purtroppo tanti giovani sono ancora disinformati...».

Negli scorsi giorni hanno mandato in giro un migliaio di inviti su un cartoncino a quattro facciate che nella prima ri-

produceva la fotografia di quella scritta: «Grazie Di Pietro», comparsa sui muri di Tangentopoli dopo i primi arresti, e all'interno ritratti del giudice assunto a un'innata popolarità e di sua madre, colla dall'obiettivo a Montenapoli di Bisac-

cia «dove ancora lavora i campi». Nell'ultima pagina, l'annuncio dell'inaugurazione dei party di «Politica provocazione», del «Di Pietro Fan's Club» e dell'omaggio della maglietta. Per chiudere, una frase scherzosa e graffiante: «Selezione all'ingresso, personale non corrutibile».

Certo, sarebbe stato bello averlo qui... Ma non è, per caso, che il nome famoso serve a un buon «business»? Tonatto, che si è programmato un futuro nel campo delle relazioni pubbliche, lo esclude in modo tassativo: «La nostra associazione organizza feste, non ha fini di lucro. Del costo delle magliette si fa carico la discoteca che ne ricava un corrispettivo in pubblicità. Ma a noi non viene in tasca niente. Torino ha bisogno di una sferzata, e noi volemmo sensibilizzare su un argomento che sta facendo discutere dalle Alpi alla Sicilia. Tutto qui».

È stato un successo. E ci sono già in calendario altre serate del filone «Politica provocazione». La prossima, ancora dedicata alle tangenti, è per mercoledì 17. L'invito è quasi pronto. Sarà il fac-simile di un assegno, con la didascalia: «A vista arrestato il portatore». E chi lo firma? Il contribuente, si sa, poveretto lui.

Informazione pubblicitaria

LA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA E L'OTTO PER MILLE

Anche quest'anno, per la terza volta, l'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (confessione protestante evangelica) parteciperà, a fianco dello Stato, della Chiesa cattolica e delle Assemblee di Dio in Italia, alla ripartizione di quell'otto per mille del gettito complessivo IRPEF. L'Unione Italiana delle Chiese Avventiste utilizzerà l'otto per mille solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei paesi del Terzo mondo. La stessa cosa faranno lo Stato e le Assemblee di Dio, mentre la Chiesa cattolica utilizzerà l'otto per mille soprattutto per il sostentamento del clero, per costruzione di luoghi di culto ed anche per interventi caritativi. La ripartizione dell'otto per mille avviene sulla base della scelta effettuata dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi.

Con la firma, dunque, ad ogni singolo dichiarante viene chiesto di indicare, senza nessun esborso suppletivo, e chi desidera devolvere una frazione dell'otto per mille complessivo. In tal modo, la scelta del pensionato ha lo stesso valore di quella di un professionista.

Non costando nulla, dunque, l'otto per mille non deve essere necessariamente un atto di coerenza con la propria fede, come lo può essere ad esempio l'offerta deducibile, la quale, rappresentando un esborso (anche se, appunto, deducibile), ha un maggior valore di partecipazione ecclesiale.

L'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, destinando quest'otto per mille interamente ed in modo esclusivo ad opere umanitarie o di assistenza verso qualunque essere umano di qualsiasi religione esso sia, chiede in sostanza al contribuente di accordare la preferenza sul fronte degli otto modelli 740 (lavoratori autonomi o dipendenti con più redditi), al 101 (lavoratori dipendenti) e 201 (pensionati), al solo fine di finanziare progetti umanitari e sociali, come in Italia i centri per gli anziani, i tossicodipendenti e gli alcolisti ed i famosi «Piani dei 5 giorni» per l'allontanamento dal tabagismo, oppure nel Terzo mondo i lebbrosari, i centri di assistenza madre-bambino ed i progetti di sviluppo agricolo. Non una lira di questo donato, quindi, sarà utilizzata per il finanziamento religioso o per quello dei ministri di culto, poiché la Chiesa avventista ritiene che tale sostentamento non debba avvenire attra-

verso il contributo dello Stato, ma con quello dei suoi membri, per mezzo della «decima» e lo offre volontario, come dotta il Vangelo.

Inoltre, la Chiesa Avventista, per volontà espressa nella Legge di Intesa con lo Stato (L. 22-XI-1988 n. 516), rinuncia alla ripartizione dello stesso otto per mille, non espressa operata sulla base della percentuale delle scelte dichiarate.

Questo criterio, ispirato dal principio del principio della volontarietà dove il non aver manifestato la scelta comporta il rifiuto del sistema di finanziamento o la volontà di non parteciparvi, porta la Chiesa Avventista a rinunciare in favore dello Stato alle quote di ripartizione dello stesso otto per mille.

Come si è detto, questo è il terzo anno che i cittadini possono scegliere a chi destinare l'otto per mille. Finora, anche se non definitivo, si hanno i risultati del primo anno, cioè del 1990, in cui solo il 56,7% dei cittadini ha scelto, mentre il 43,3% non ha espresso nessuna scelta.

Coloro che hanno espresso la loro scelta hanno firmato nel seguente modo: il 76,1% in favore della Chiesa cattolica; il 23,3% per lo Stato; l'1% per la Chiesa cristiana avventista e lo 0,6% per le Assemblee di Dio. Il 43,3% dello scelto non espresso sarà suddiviso fra la Chiesa cattolica e lo Stato in proporzione alle scelte non espresse.

Quest'anno è importante ricordare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti che non completano il modello 740, che debbono inviare copia del modello 201 e 101 al fine di effettuare la scelta per l'otto per mille.

In un momento di poca chiarezza e di crisi di valori, la Chiesa Avventista ha pensato di dare vita ad una Fondazione per la gestione dell'otto per mille in modo da essere trasparente nella gestione di questi soldi dello Stato che, come si è detto prima, saranno utilizzati solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Mettere una firma nella casella «Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno» significa dare nel senso più puro del termine perché questa è una Chiesa che dà. Una firma non costa nulla, ma dà tanto.